

In coalizione solo al Senato Le due strade del capo di FI

La lista unica un rischio perché potrebbe minare la sua leadership

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

La doppia via di Berlusconi

Berlusconi e Renzi sono come due boxeur che si allenano allo specchio prima dell'incontro. E se nel 2008 fu il Cavaliere a imitare Veltroni — lanciando il Pdl per contrastare il Pd «a vocazione maggioritaria» — stavolta è il leader forzista a essere emulato.

Il cambio nella strategia comunicativa del segretario democat è sorprendente quanto indicativo. Renzi, che un tempo parlava solo di Renzi e che oggi invece cita Gentiloni, Minniti e anche Alfano, rivela il suo intento: prepararsi alla sfida attendendo che l'avversario scelga quale schema adottare. Per poi copiarlo.

L'attesa non è legata all'introduzione di una nuova legge elettorale, che nel Palazzo (quasi) tutti scommettono non verrà mai varata. Lo stesso Gianni Letta, che coltiva ancora una speranza, l'ha riconosciuto parlando con Berlusconi: «Ormai Renzi non fa più mistero di voler andare al voto senza cambiare sistema. Secondo me sbaglia, ma quello che fino a prima dell'estate era un suo desiderio nascosto è diventato ora pubblico». In effetti, sostenere che la riforma si può fare «solo se tutti sono d'accordo», vuol dire non voler fare l'accordo.

Perciò il Cavaliere, più che affannarsi nella trattativa su un nuovo modello elettorale, è impegnato a capire come sfruttare al meglio gli attuali modelli, figli della Consulta: quello alla Camera, che prevede il premio di maggioranza alla lista che ottiene il 40% di consensi; e quello al Senato, che contempla il meccanismo della coalizione tra liste diverse. E siccome il suo obiettivo è tenersi quanto più possibile le

«mani libere» dagli alleati, sta escogitando l'uovo di Colombo: tenere unito il centro-destra al Senato, dando così un suggello all'accordo di coalizione, e presentarsi ognuno con il proprio simbolo alla Camera, senza intruparsi in una lista unica.

L'ostilità di Berlusconi al listone muove formalmente per ragioni pratiche. Non solo potrebbe avere difficoltà ad operare quella «trasfusione generazionale» nelle candidature forziste a cui ambisce, dovrebbe anche accollarsi nella sua quota i seggi che ha garantito ai nuovi (vecchi) alleati: da Tosi a Cesa, da Parisi ai figliol prodighi centristi, con il loro seguito. Perché su questo Salvini (anche lui allergico al listone) non sentirebbe ragioni. Le liste separate gli eviterebbero invece la fila dietro la porta e il «quarto petalo» della coalizione dovrebbe correre per conquistare il 3%.

Ma per il Cavaliere il nodo è soprattutto politico, lo si intuisce da uno degli ultimi messaggi fatti pervenire agli emissari di Renzi questa estate, mentre perorava ancora la causa del sistema «tedesco» e sperava in altro accordo che comprendesse alla Camera il premio alla coalizione: «Se ci costringeste alla lista unica, per noi sarebbe praticamente impossibile dopo il voto slegarci da quella intesa». Traduzione: così non avremmo poi margini in Parlamento per un governo di larghe intese. L'appello è caduto nel vuoto, di qui l'ulteriore raffreddamento di Berlusconi verso Renzi.

Ora il leader forzista ritiene

di aver invertito i rapporti di forza nell'eventuale trattativa futura con il capo del Pd. Se insiste a cercare una soluzione alternativa al listone, non dev'essere quindi per questo motivo. Anche perché — come dice divertito La Russa — «Silvio anche con la lista unica ci metterebbe poco a liberarsi le mani. Se fosse necessario il governissimo e ci fossero i numeri per vararlo, lancerebbe un appello alla coalizione e accuserebbe quanti di noi fossero contrari di essere dei "traditori" davanti al bene supremo del Paese».

C'è un'altra ragione che induce Berlusconi a non demordere e a contestare la tesi di chi — nel suo partito — lo mette in guardia dall'usare l'uovo di Colombo: «Così perderemmo il voto utile, lasceremmo a Renzi e Grillo la competizione per la vittoria e verremmo accusati di voler fare l'inciucio con il Pd». A parte il fatto che al Cavaliere gli amatissimi sondaggi raccontano una storia diversa, la sua vera preoccupazione è che la lista unica sarebbe l'embrione di una nuova «cosa», battezzerebbe un altro centro-destra sui banchi del Parlamento. Sarebbe il definitivo superamento della sua leadership. Inaccettabile. Perciò tentenna. Perciò Renzi aspetta di capire le sue mosse, per poi copiarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi

● Dopo la rottura a giugno del patto tra Pd, FI, M5S e Lega, i lavori sulla legge elettorale sono ripartiti dalla Camera

● I capigruppo si riuniranno mercoledì per calendarizzare l'approdo in Aula della legge

187**i giorni**

che mancano alla scadenza naturale della legislatura.

Restano sei mesi al Parlamento

per varare

una nuova

legge elettorale

o armonizzare

i sistemi attuali

corretti

dalla Consulta